

**PROLUSIONE TENUTA DA DON PIERANGELO RIGON**  
**L'11 MAGGIO 2005, AL PONTIFICIO ATENEO DI SANT'ANSELMO IN ROMA,**  
**IN OCCASIONE DELLA DIFESA DELLA TESI DOTTORALE IN SACRA LITURGIA**

“Deo volente, nobis viventibus” e, mi permetto di aggiungere alle parole di San Giacomo (4,15) “professoribus consentientibus”, ricorderò questo giorno, nel quale il calendario liturgico-monastico fa memoria di San Pietro il Venerabile e dei Santi Abati di Cluny (X-XII sec.), monaci, come quello in cui mi viene riconosciuto un particolare “status” accademico nell’ambito dello studio della Sacra Liturgia.

Siamo vicini ai Primi Vespri del 12 maggio, una data che è per me molto significativa: in questo giorno – sono trascorsi nove anni da allora – papa Giovanni Paolo II beatificava Alfredo Ildefonso Schuster; ancora, il 12 maggio del 1995, moriva improvvisamente un sacerdote, mio parroco negli anni della fanciullezza e della prima giovinezza: don Carlo, insieme con l’allora rettore del seminario, don Giacomo, mi aveva accompagnato per la prima volta qui a Sant’Anselmo, per iscrivermi ai corsi del biennio di licenza; infine, il 12 maggio il martirologio romano registra il martirio di un ragazzo dal nome Pancrazio: è il titolare di una piccola chiesa della mia diocesi, in cui – ultimamente – ho esercitato il ministero pastorale, cercando di tradurre in pratica l’amore alla Liturgia che ho coltivato sin dall’infanzia e che, nel prestigioso Ateneo dei Figli di San Benedetto, ho potuto approfondire anche come scienza, “theologia prima”, “opus Christi”, “opus Trinitatis”.

La tesi che ho consegnata e che sta per essere discussa, s’inserisce nel cammino accademico personale dell’autore.

Posta a notevole distanza cronologica dall’elaborazione della tesi di licenza, è tuttavia in perfetta continuità con essa, che aveva come titolo “La pastorale liturgica in Italia nella prima metà del secolo XX. Note per uno studio” e che era stata seguita dal prof. Ildebrando Scicolone.

Trattavasi di un iniziale approccio al Movimento Liturgico Italiano, partendo dall’opera di alcuni protagonisti; un lavoro che, a sua volta, era stato preceduto da una esercitazione di seminario, seguita dall’allora preside del Pontificio Istituto Liturgico, prof. Anscar Chupungco.

A questi trascorsi dovremmo anche aggiungere il breve periodo all’Istituto incorporato di Liturgia Pastorale di Santa Giustina in Padova, sempre intenti a indagare sui protagonisti del Movimento Liturgico.

Agli inizi del terzo millennio, infine, siamo stati ricondotti qui sul colle dell’Aventino, sotto lo sguardo del grande Vescovo e Dottore della Chiesa, Sant’Anselmo.

Allorché il sottoscritto aveva cercato d’individuare in aree tematiche diverse dalle precedenti il suo “contributo al progresso della scienza liturgica” mediante una tesi di dottorato, non è riuscito a proporre argomenti idonei e allora si è preferito – da parte delle Autorità Accademiche – suggerire direttamente l’oggetto della ricerca: l’opera e il pensiero liturgico del card. A. I. Schuster (questo

avveniva nel gennaio 2002, un mese ed un anno – fra l'altro – che per varie vicende personali rimarranno ben impressi nel mio cuore).

Siamo dunque rientrati pienamente nell'alveo dell'indagine intorno ai personaggi e agli eventi relativi ad un Movimento la cui storia è molto ricca, variegata, e il cui studio è appena agli inizi.

La figura di A.I.Schuster è – lo diciamo senza esagerazioni – “gigantesca”, “poliedrica”, “complessa”, ed è arduo pertanto, e probabilmente impossibile, allo stato attuale, uno studio che tenti di definirsi “completo”.

Ciò richiederebbe un lavoro veramente enciclopedico.

La stessa ben nota “biografia” del Leccisotti, voluminosa e puntigliosa raccolta di dati e documentazione, non può definirsi del tutto “critica” anche se è un imprescindibile punto di riferimento.

Sia pur limitando il campo d'indagine al nostro specifico interesse, ne risulta comunque un orizzonte amplissimo che richiede di continuo lo sforzo d'incanalamento dentro un'unica prospettiva.

Ciò, al fine di evitare la dispersione e di rimanere nel solco di un unico filone di pensiero.

Quando ho cominciato a leggere tutto ciò che riguarda la figura dello Schuster, mi sono imbattuto subito negli studi dell'abate Crippa, sommo conoscitore dei tratti monastici di questo “benedettino pienamente riuscito”, il quale, per quanto poteva essere di mio interesse, mi ha poi orientato al prof. Inos Biffi, di Milano, e ai suoi contributi sul “liturgista” Schuster.

Pera ammissione dello stesso Biffi siamo appena agli inizi di una ricerca in quest'ambito e quindi io spero di aver contribuito ad una conoscenza che, con il tempo e con ulteriore scavo, potrà rivelarsi utile per gettare nuova luce non solo sul personaggio in questione, ma sulla stessa Chiesa nella prima metà del secolo appena trascorso.

Ci sono due domande alle quali ho cercato di dare la risposta che mi sembrava più consona:

- *Schuster può essere definito un “liturgista”?*
- *Schuster ha condiviso e perseguito gli obiettivi del Movimento Liturgico, ponendosi in qualche modo tra i precorritori del Concilio in materia liturgica?*

Il titolo che ho scelto (insieme al moderatore che me ne ha suggerita la prima metà ...) mostra già chiaramente gli obiettivi: alla

“Per ritus et preces ... consummentur in unitatem cum Deo”.

Sono parole tratte dalla Sacrosanctum Concilium n. 48 e, nell'integralità del passo, suonano in italiano così:

“ [...] la Chiesa volge attente premure affinché i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede (*la messa*, n.d.r.), ma, comprendendo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano istruiti nella parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se

stessi, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti".

L'apporto di Schuster alla Liturgia è offerto dagli studi che ci ha lasciati ma, prima ancora, dalla testimonianza che ha dato di sé quale "liturgo"; il popolo di Dio, nelle sue varie articolazioni, in occasione del processo canonico per la beatificazione, ha unanimemente osservato che – durante la celebrazione – il monaco-vescovo entrava in un autentico dialogo con Dio proprio mediante i "segni" e le "parole" rituali.

Quel "consummentur" (siano perfezionati ...), specialmente nell'Azione Liturgica diventava visibile nella sua stessa carne, ossia in quella figura esile che rimandava sempre oltre se stessa e il ruolo che era stata chiamata ad esercitare.

L'articolazione della tesi che stiamo per discutere è semplice: un profilo biografico, preceduto da una presentazione di carattere molto personale e da una prefazione che, secondo la prassi indica lo "status quaestionis", gli obiettivi e i limiti fissati; seguono quindi due parti, rispettivamente di 4 e di 5 capitoli, seguite da alcune conclusioni.

## TRATTI BIOGRAFICI

Alfredo Ildefonso Schuster nasce a Roma nel 1880 (XIV° centenario della nascita di San Benedetto!), dalle terze nozze di Giovanni – un bavarese venuto in Italia per prestare servizio tra gli zuavi pontifici – con Maria Anna Tutzer, di Bolzano.

A undici anni entra nel monastero di San Paolo fuori le mura.

Cresce, specialmente, alla scuola dell'abate Oslander e del beato Placido Riccardi, rettore a S. Maria di Farfa, in Sabina.

Il primo incarico d'insegnamento è alla Scuola Superiore di Musica Sacra (poi Pontificio Istituto).

Il monaco Schuster (che diventa Abate nel 1918) viene fatto conoscere soprattutto da papa Benedetto XV (questo nome, identico a quello del Patriarca del Monachesimo, ci permette un doveroso atto d'omaggio all'attuale Pontefice che – riprendendolo – ha voluto esprimere la sua grande ammirazione e devozione per Colui che ha istituito i monasteri quali "scholae dominicae servitii", il Padre e Maestro di Alfredo Ildefonso Schuster).

Schuster insegna anche a Sant'Anselmo (Storia e Liturgia) e all'Istituto Orientale creato da papa Della Chiesa.

A partire dal 1919 escono i volumetti che costituiscono il Liber Sacramentorum, l'opera che lo accrediterà come "liturgista".

Anche Pio XI ha un'enorme stima per il benedettino e gli affida compiti delicatissimi, quali le visite apostoliche ai seminari; nota è soprattutto quella a Milano, nella seconda metà degli anni '20.

Papa Ratti lo vuole, nel 1929, quale suo secondo successore proprio sulla cattedra di S. Ambrogio e S. Carlo.

Il cardinale arcivescovo Schuster si distingue per lo zelo apostolico ( 5 visite pastorali e 5 sinodi), caratterizzato, fra l'altro, dall'attenzione primaria riservata alla preghiera liturgica (realizza le ultime riforme significative del rito ambrosiano prima del Vaticano II).

Soprattutto offre una testimonianza al suo popolo che lo venera come “cardinale della preghiera”, “liturgo”.

Si trova ad operare nel periodo della dittatura fascista e della guerra e alcuni suoi atteggiamenti e parole sono state interpretate in maniera controversa. Non era, evidentemente, nostro compito trattare di questi aspetti.

Tuttavia, nel breve profilo biografico, ho voluto ricordare che, durante il famoso colloquio del 25 aprile 1945, Schuster e Mussolini hanno parlato anche di Liturgia Ambrosiana e delle sue differenze con quella Romana.

E il pio Arcivescovo rivelò in seguito la sua meraviglia nel constatare l'ignoranza religiosa di colui che aveva avuto in mano le sorti dell'Italia.

La fede e la carità evangelica di Schuster non sono mai state messe in discussione da alcuno.

Per questo il processo canonico iniziato nel 1957, lo porta alla beatificazione avvenuta nel 1996.

## **SVILUPPO DELLA TESI**

### **I PARTE.**

Osservando la biografia di Schuster, si possono subito cogliere alcune specificità molto interessanti per la nostra indagine:

- agisce nella prima metà del Novecento, periodo particolare per il Movimento Liturgico;
- è un monaco benedettino- cassinese;
- inizia la sua attività alla Scuola Superiore di Musica Sacra, quindi nel contesto della “riforma solesmense” del canto liturgico;
- presiede alla Chiesa e al Rito Ambrosiano.

Tutto ciò lo accredita come personaggio “unico” nel genere che noi consideriamo.

1.1. Collocandolo espressamente sullo sfondo di un preciso Movimento della prima metà del secolo scorso, ricordiamo che esso è stato caratterizzato dalla riscoperta della Liturgia come fatto centrale della vita dei credenti e della Chiesa.

1.2. Intendiamo quindi, con il lavoro presentato, contribuire anche alla conoscenza generale del Movimento Liturgico stesso, e realizzabile solo quando sarà stata fatta sufficiente luce sui singoli personaggi ed eventi che lo costituiscono.

1.3. L'appartenenza, poi, dello Schuster al monachesimo benedettino- cassinese, è un dato ulteriore da considerare nella prospettiva che a noi interessa (ossia quella della riscoperta liturgica nella Chiesa contemporanea).

1.4. Il venticinquennale servizio alla Chiesa di Milano, rende infine necessario uno sguardo a quel Movimento Liturgico che in essa si è manifestato con alcune peculiarità che lo rendono simile, ma non del tutto sovrapponibile a quello sviluppatosi nel resto d'Italia per quanto concerne il rito romano.

2.1. La formazione di Schuster poggia sopra un forte “senso di Dio”, manifestatosi prestissimo e incanalatosi – anche attraverso le forme del gioco – nelle pratiche religiose del suo tempo e della sua famiglia.

2.2. Nel monastero di San Paolo, al finire del XIX secolo e agli inizi del XX, si stava sempre più manifestando un orientamento della vita religiosa caratterizzato dalla riscoperta della preghiera liturgica, pur nell’attenzione a non rigettare del tutto le pratiche più devozionali introdotte negli ultimi secoli (esiste un ottimo studio, quello del Turbessi, su *Révue Bénédictine*, dedicato proprio alla vita monastica di San Paolo nel XIX secolo).

2.3. Dai già citati maestri di vita spirituale, S. fu aiutato ad orientare verso la pietà oggettiva della Chiesa il fervore religioso: l’abate Bonifacio Oslander (+1904) ha saputo trasmettergli, fra l’altro, l’amore alla Liturgia come espressione della vita, dello spirito, dei sentimenti della Chiesa e dello stesso don Placido Riccardi S. ammirò l’intensa vita interiore, pur valutando con sana criticità gli eccessi di zelo nelle pie pratiche.

2.4. Per quanto concerne gli studi di S. (a San Paolo e a S. Anselmo), pur nella scarsità della documentazione archivistica, si può ritenere che siano stati molto solidi, come dimostra la sua produzione letteraria nel corso dell’intera esistenza. Si sa per certo che ha ottenuto la laurea in filosofia il 13 giugno 1903. Un titolo che non sembra aver influito molto sui suoi interessi successivi.

3. La competenza liturgica dello Schuster risulta dai suoi molteplici servizi nella Chiesa. Anzitutto dall’insegnamento che comincia nel 1911 alla Scuola Superiore di Musica Sacra (e questo è un indizio prezioso perché dice la condivisione degli ideali e degli obiettivi del Movimento Ceciliano, insieme al De Santi e all’Amelli. E, soprattutto, colloca Schuster in posizione specifica in rapporto al tema liturgico; infatti, fino al 1911 don Ildefonso non si era occupato di Liturgia se non per viverla da buon benedettino, e per guidare i suoi novizi nel farne la base della loro spiritualità. Preposto ad una cattedra di liturgia, egli la studiò anche come scienza, ne organizzò i corsi con competenza, e, poiché si trattava di formare i musicisti di Chiesa, egli fece della sua cattedra un faro di luce interiore.

Schuster insegna anche a Sant’Anselmo (Storia e Liturgia) e poi al Pontificio Istituto Orientale voluto da Benedetto XV e di cui il Nostro fu anche preside.

Ebbe la cattedra di Liturgie Orientali (nel *Liber Sacramentorum*, dimostra una buona conoscenza del settore).

Se teniamo presenti inoltre gli incarichi presso la Congregazione dei Riti, all’Accademia Liturgica, alla Pontificia Commissione di Arte Sacra, lo stesso compito di Visitatore Apostolico, va da sé che il mondo della Liturgia – da parte di Schuster – poteva essere osservato dalle più diverse angolature.

Soprattutto, però, sarà l’esercizio del ministero pastorale – prima nella minuscola San Paolo e poi nell’enorme Milano – a fare di lui un “liturgista” a tutto tondo, un maestro, un testimone.

4. Gli scritti liturgici (con accentuazioni diverse si potrebbe dire che praticamente tutti sono liturgici ...) nascono a partire da questi contesti: il *Liber Sacramentorum* è il frutto della meditazione che l’abate Schuster, di giorno in giorno, faceva sul Messale Romano (l’ho paragonato al “diario” di Schuster che non esiste).

Scientificamente ha i suoi limiti: la mancanza di sistematicità, di apparati bibliografici, l'equilibrio precario tra l'erudizione pura e la pastorale.

Tutto ciò ha fatto dire al Mohlberg che il *Liber Sacramentorum* "è opera troppo dotta per le persone pie, troppo pia per le persone dotte".

Il merito più grande di questa collana è comunque quello di aver divulgato in mezzo al clero e ai fedeli le conoscenze liturgiche, invogliando, di conseguenza, una partecipazione più consapevole e convinta.

La produzione liturgica di Schuster non si esaurisce nel *Liber Sacramentorum*, ma si estende a quello che io ho definito, nella tesi, "il parallelismo romano-ambrosiano" (*Liber Sacramentorum* / *Libro della Preghiera Antica*; *Rivista Liturgica* / *Ambrosius*; *Bollettino della Diocesi di San Paolo* / *Rivista della Diocesi di Milano*).

Un lavoro ininterrotto, dal 1901 (data del suo primo articolo dedicato alle eulogie dei luoghi santi di Palestina, pubblicato sul "Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana"), al 1954.

## II PARTE

Nella seconda parte dello studio abbiamo cercato di tracciare la "teologia liturgica" emergente dagli scritti schusteriani, mostrandone i caratteri generali e quelli specifici in ordine ai diversi ambiti in cui, di solito, si suddivide la disciplina.

5.1. Notiamo anzitutto quell'atteggiamento di "stupore", quel "senso ludico", che ha saputo costantemente mantenere fin da quando "giocava alla Messa" con la sorellina Giulia; attraverso questa categoria della "gratuità" considera la Liturgia come preghiera.

Profondamente innervato dalla Regola di San Benedetto, egli è un uomo che sa stare alla presenza di Dio. Ciò, specialmente durante le Azioni Liturgiche ("Ubique credimus divinam praesentiam ... maxime tamen hoc sine aliqua dubitatione credamus cum ad Opus divinum adsistimus ...", Regola di San Benedetto, capitolo 19, 1-2).

Orante e anche "maestro" di preghiera, ha chiaramente indicato nella Liturgia il momento culminante dell'adorazione "in spirito e verità", che Gesù raccomanda alla donna di Samaria, accanto al pozzo, nel famoso colloquio giovanneo.

5.2. Questa percezione, chiara e netta, della Liturgia quale Preghiera della Chiesa, si traduceva in indirizzi pastorali precisi. Durante il Primo Sinodo del suo ministero a Milano, affermava così: "Si raccomanda assai, dietro l'esempio di San Carlo, di orientare la pietà dei fedeli nella direzione della preghiera della Chiesa, cioè la Liturgia. Non si divaghi il popolo con novità, per quanto pie, ma nondimeno novità; alle feste e funzioni descritte nel Messale, nel Breviario, nel Rituale, non si sostituiscano arbitrariamente altre feste e altre cerimonie particolari".

La Liturgia, "devozione" della Chiesa, non può quindi, mai, essere identificata con le "devozioni".

5.3. Volendo, poi, rintracciare nel pensiero schusteriano le dimensioni fondamentali del dinamismo liturgico, esse sono chiaramente individuabili nella sua prima Lettera Pastorale ai Milanesi (datata 21 luglio 1929, dopo l'ordinazione episcopale nella Cappella Sistina, per mano di papa Pio XI);

l'aspetto ascendente (il culto) e quello discendente (la santificazione) fanno della Liturgia "la pedagogia soprannaturale e divina colla quale i figli di Dio vengono educati a vita eterna".

Inos Biffi ha osservato, a proposito di questa definizione contenuta nella Lettera citata: " Il discorso liturgico di Schuster, che ripete e ripropone quello medesimo del Liber Sacramentorum, doveva risultare certamente assai nuovo: la sua ripresa successiva, accompagnata da interventi concreti fermi, continuamente ribaditi, indica il carattere di novità rispetto a una tradizione in cui la celebrazione liturgica era generalmente attiva e decorosa, ma incompresa nel suo senso teologico e nella sua primaria funzione e capacità formativa".

Accanto alle dimensioni della Liturgia testé menzionate, ritroviamo spesso negli scritti di Schuster il richiamo al famoso assioma, "ut legem credendi lex statuat supplicandi", che designa l'intrinseco rapportarsi della celebrazione con il "depositum fidei"; e così pure non mancano cenni alla categoria dell'anamnesis, ormai felicemente recuperata nella riflessione teologica, oggi.

5.4. Se non vi è la preoccupazione di definire accuratamente e concettualmente la Liturgia, certo si può dire che negli scritti di Schuster noi troviamo tutti gli oggettivi fondamenti di quella che viene chiamata oggi "l'epistemologia liturgica". Essa la caratterizza anche in rapporto a ciò che la Liturgia non è (benché, a mio avviso, non siamo ancora giunti ad una soddisfacente soluzione del problema, sul quale ha parecchio riflettuto, ad es. il Marsili).

Nella riflessione di Schuster, comunque, se ne trova traccia fin dagli umili bollettini della Diocesi di San Paolo: non mancano sagge indicazioni pastorali per valorizzare la bontà dei pii esercizi e della pietà popolare orientati però alla ricchezza e fecondità del culto liturgico.

6. All'interno del discorso liturgico viene espressamente marcata la "vita sacramentale", strettamente intesa, del cristiano.

6.1. Anche di fronte ai Sacramenti, la prima reazione di Schuster è quella della commozione; percepisce in essi il dono immeritato di Dio all'uomo.

Legge nel Battesimo l'origine profonda di ogni stato di vita e di ogni ministero nella Chiesa (in particolare, ovviamente, la vocazione monastica).

Della Cresima sottolinea il legame con il culto, quindi con la Liturgia (scrive: "Il Sacramento della Confermazione ... c'inizia alla perfezione della vita cristiana, e quindi anche all'ufficio di adoratori del Padre in spirito e verità").

Interessante, per noi che ci occupiamo di Sacra Liturgia, notare che, in riferimento alla Penitenza, Schuster ne ricorda l'origine nel Giorno della Risurrezione, quando il Signore Gesù conferisce agli apostoli il potere della remissione dei peccati.

Schuster ama parlare di quello che allora comunemente si chiamava "Estrema Unzione" come dell'"Olio della Preghiera" (in conformità alla tradizione orientale che egli ben conosceva) e auspicava che non se ne ritardasse l'amministrazione e anche che, come in antico, potesse essere ricevuto nella chiesa in cui normalmente si radunano i credenti.

Per quanto riguarda il Sacramento dell'Ordine, considera il sacerdote anzitutto come "liturgo", "celebrante".

Del matrimonio, oltre ai tradizionali insegnamenti, si evidenzia il legame con l'Eucaristia, ed inoltre esprime il dispiacere per il fatto che, lungo i secoli, la liturgia nuziale si sia impoverita, cosicché – scrive nel Liber Sacramentorum – "gran parte di questo splendido rituale, dalle linee classiche così

sature di pensiero, abbia fatto naufragio, e che ora i moderni celebrino il matrimonio con una serietà e prosaicità tale, che ci spaventa” (ci si potrebbe domandare se avrebbe gradito il rinnovato Rito del Matrimonio realizzato dalla Chiesa Italiana di recente ... io penso di sì!).

6.2. All'interno del discorso sui Sacramenti, uno spazio specifico abbiamo riservato alle considerazioni che I. Schuster fa sul mistero dell'Eucaristia: ne parla spesso, in maniera abbastanza sistematica, oltre che nel Liber Sacramentorum, anche altrove (ad es. in una lettera-trattatello per la Quaresima del 1922 “Il pane dei figli”, diretta al clero e al popolo dell'Abbazia di San Paolo).

Del periodo milanese sono significativi i sinodi stessi e almeno due altri interventi specifici sul tema (la lettera del 1935 “De Mysteriis” e la lettera ai superiori dei collegi arcivescovili della'arcidiocesi di Milano).

Dalla documentazione che abbiamo potuto accostare emerge una buona teologia eucaristica che Inos Biffi ha potuto descrivere così: “una approfondita catechesi sull'eucaristia dettata da una sensibilità e un linguaggio ben diversi da quello scolastico, il cui mondo egli riteneva troppo lontano sia da quello odierno sia da quello dei Padri”

Anche per quanto riguarda i problemi pastorali e liturgici legati all'Eucaristia (ad es. l'adorazione, il numero delle Messe ...) Schuster dimostra un approccio pastorale piuttosto lungimirante, evidenziando una mentalità chiaramente liturgica e non devozionale.

6.3. Pur nel contesto di una celebrazione rigidamente fissata com'era quella antecedente alla riforma, Schuster sapeva suggerire e valorizzare gli elementi che maggiormente potevano orientare la vita cristiana a partire dal mistero celebrato; ecco così il risalto dato alla predicazione, che egli voleva nello stile e nel contenuto di un'omelia ben fondata biblicamente, proprio secondo le attuali indicazioni.

Altro elemento cui prestare la massima attenzione, era l'eucologia, in quanto fornisce il materiale per un'ottima e sostanziosa catechesi; è molto interessante la capacità critica di Schuster, nell'analisi delle collette e dei prefazi del messale (sia romano che ambrosiano) che egli aveva sotto gli occhi.

6.4. Infine, non è mancata, da parte di Schuster, l'attenzione alle varie forme sacramentali (benedizioni, riti di vario genere) cui annetteva grande importanza, ma per le quali esigeva anche un'accurata catechesi in modo che non risultassero superficiali e ininfluenti.

7.1. La pedagogia liturgica della Chiesa si manifesta nella valorizzazione del tempo, in cui la liturgia è immersa e che è stato redento e santificato dal Cristo; ama l'architettura più antica e sobria dell'anno liturgico, priva di tutte quelle interruzioni che le tante devozioni private avevano aggiunte nel corso dei secoli; chiara la centralità della Pasqua annuale e settimanale ( è tra i primi ad usare l'espressione “Triduum paschale” ... come ha fatto notare Aimé Georges Martimort nel suo celebre lavoro “*L'Église en prière. Introduction à la Liturgie*”) e per ogni tempo liturgico troviamo, nella sua opera, delle osservazioni pertinenti e ricche che ne denotano la conoscenza storica, teologica, e il senso pastorale.

Quanto alla Liturgia delle Ore il card. Schuster aveva un senso acutissimo, che gli veniva dalla lunga consuetudine monastica. Per lui il breviario, che conosceva tutto a memoria, era un “sentirsi nella lan da sterminata per cui passa la Chiesa pellegrina e militante, in cammino verso la patria

promessa”, “un respirare con la Chiesa nella stessa sua luce, di giorno, nelle sue stesse tenebre, di notte ...”.

Approvava anche le iniziative che cominciavano a fiorire per diffondere nel popolo la pratica dell'Ufficio Orario.

La devozione a Maria e ai Santi, negli scritti di Schuster, non cede mai al sentimentalismo, ma si mostra ancorata alla sostanziosa pietà liturgica espressa nel Messale e nei Riti della Chiesa. La stessa venerazione per le reliquie – cui si mostrava sensibilissimo (non mancano addirittura episodi curiosi nella sua biografia) – voleva essere un modo per sostenere la fede dei semplici che, attraverso un contatto materiale con i testimoni del Vangelo, erano invitati e ripetere nella loro vita l'adesione al Cristo Crocifisso e Risorto.

7.2. Le considerazioni sull'arte sacra sono perfettamente in linea con il suo pensiero e la visuale che adotta nell'affrontare questi aspetti è decisamente orientata in senso liturgico (la creatività individuale è accettabile solo nella misura in cui resta ancorata al servizio che si deve rendere alla Verità e alla Chiesa; le forme architettoniche e gli spazi cultuali prediletti da Schuster sono quelli visibili nelle antiche Basiliche Romane, in primis San Paolo fuori le mura, quando fioriva il grande Rito dell'Urbe; soprattutto con la celebrazione della dedicazione, Schuster amava catechizzare il popolo a proposito del significato e del valore delle chiese come luoghi-simbolo del mistero liturgico (a Milano consacrò 275 chiese e 154 altari, e mal tollerava le messe all'aperto ...).

7.3. Infine, sul canto e sulla musica nelle chiese, altrettanto chiaro l'orientamento del vescovo che ne parla come di un “mezzo di santificazione delle anime” e quindi di uno strumento che partecipa della matura stessa della Liturgia.

8. L'ottavo capitolo del nostro studio prende in considerazione quelle dimensioni della Liturgia alle quali Schuster sembra essersi dimostrato più sensibile.

8.1. Anzitutto il forte senso ecclesiale che egli ne aveva e che gli derivava dalla sua esperienza di vita cenobitica riversandosi in un amore e in un interesse forti per la Liturgia della Cattedrale e anche della Parrocchia.

8.2. La sensibilità e la preparazione bibliche del card. Schuster sono state ben documentate e dimostrate da alcuni studi compiuti, ed è per noi doveroso segnalarlo in quanto ciò costituisce un punto a favore di una già, e più volte dichiarata, “mentalità liturgica” del medesimo.

8.3. La catechesi dovrebbe attingere anzitutto alla Bibbia e alla Liturgia, anziché, disse un giorno, a “quegli altri surrogati della vera pietà cattolica, che talora alcuni adoperano per tenere insieme la gente: cinema, sbandieramenti, coreografia, pellegrinaggi a Santa Rita da Cascia o a S.Teresina della pioggia di rose ...”.

8.4. Un approccio serio alla Liturgia, sia come oggetto di studio, come anche in vista di una fruttuosa partecipazione al mistero celebrato, richiede conoscenze storiche dalle quali non si può prescindere.

Spesso il card. Schuster viene considerato un archeologo e un erudito privo però di senso pastorale. La lettura dei suoi scritti può smentire facilmente questa etichetta, anche se non si può negare l'enorme attenzione che egli ha sempre dato alla scienza storica-liturgica, in conformità specialmente agli indirizzi del Movimento Liturgico, ma anche alla stessa indole del nostro autore (un cenno almeno, parlando del valore della storia, all'aspetto della "romanità" nella Liturgia, così spesso esaltata dallo Schuster, e da intendersi non certo come preconcepita chiusura ad altre legittime forme celebrative, ma anche qualificante e irrinunciabile patrimonio che la Chiesa dell'Urbe offre alla Chiesa Universale).

8.5. Pur con vari limiti, non si può negare che esista un progetto pastorale-liturgico nell'opera complessiva di Schuster: il *Liber Sacramentorum* mirava a questo, molti altri scritti ed esortazioni, il suo stesso esempio, tutto voleva condurre alla partecipazione. Certo si potrebbe discutere se le forme cui fa riferimento il cardinale fossero adeguate allo scopo e se egli non sia stato piuttosto debole e timido nell'avanzare proposte di riforma.

In parte, una risposta a questi interrogativi è stata offerta da chi se li è già posti prima di noi e ha così concluso: "se studiosi quali lo Schuster non avessero svelato la bellezza e la ricchezza della tradizione liturgica circa il Triduo Pasquale, avremmo avuto l'iniziativa di Pio XII culminata nel decreto "Maxima Redemptionis nostrae Mysteria"? E l'impegno a riscoprire l'iniziazione cristiana? E la riscoperta della natura ecclesiale della Liturgia delle Ore?".

Sono domande, chiaramente, pleonastiche ...

9.1. L'ultimo capitolo della nostra tesi è dedicato alla Liturgia come fonte di santità per A.I. Schuster e anche per ciascun battezzato. La rinascita liturgica contemporanea ha offerto alla spiritualità dei punti di riferimento essenziali e ha permesso di riscoprire una dimensione dell'antropologia che sussiste emblematicamente nello Schuster, un monaco e un pastore che a me piace anche chiamare, più che "liturgo", "homo liturgicus" (mi rifaccio ad un'espressione adottata anche da padre Nocent in un suo articolo).

9.2. In lui la Parola e il Sacramento, attraverso l'esperienza monastica, hanno esercitato un'attrazione fondamentale, conducendolo ad un incontro pieno (= rituale e vitale) con il mistero della morte e risurrezione del Signore, e quindi alla santità che è stata anche formalmente riconosciuta dalla Chiesa.

9.3. Nell'ottica della Liturgia come santificazione (categoria rimessa in auge dal Movimento Liturgico), il primato viene posto in Dio, anziché nell'uomo e nel culto che egli offre. Così, proprio perché innestata nell'azione liturgica, la santità non è mai un semplice perfezionamento morale privato, ma un evento di Chiesa che si realizza nel singolo in una varietà e bellezza di modi incredibile.

La ripetitività temporale e rituale, insita nella Liturgia, costruisce quel dinamismo che è costitutivo della santità cristiana e che Schuster amava paragonare "ad un ricamo, che consta di un numero incalcolabile di piccoli serici punti ad ago. Momento per momento, dobbiamo sempre attendere e

tradurre in seta ed oro fino, cioè in opere, il disegno stupendo che lo Spirito Santo ha tracciato in noi”.

9.4. Si può allora parlare di una “spiritualità liturgica”? Se ne può certamente parlare purché non la si consideri una fra le tante da scegliere secondo un proprio gusto personale. La spiritualità liturgica è semplicemente “la spiritualità cristiana” senza specifiche colorazioni, è la spiritualità di tutta la Chiesa.

Schuster, descrivendo l’esperienza mistica di Santa Gertrude, una benedettina, e accostandola a quella di Margherita Maria Alacoque, ad es., cerca di dimostrare che alla base di una rivelazione comune (oggetto di devozione = il cuore di Gesù), sta una differenza che caratterizza l’orientamento della pietà (più ecclesiologica w liturgica nel primo caso, più individuale nel secondo).

Dunque, nella Liturgia, sta la fonte della vita secondo lo Spirito, aperta e possibile a tutti i battezzati. Una vita che può aprirsi anche all’esperienza mistica “per ritus et preces”.

9.5. La spiritualità liturgica, come forma oggettiva della pietà cristiana, non necessita di continue e particolari emozioni per sopravvivere; la stessa Liturgia, infatti, accoglie l’uomo nella vastità dei suoi sentimenti e i medesimi orienta verso la pienezza, ossia il Dio rivelato.

Scuola di mortificazione, ma anche di gioia, esercizio di attesa e di speranza.

Le conclusioni della mia tesi sono queste:

1. Schuster può essere considerato, a buona ragione, un “liturgista” perché possedeva con chiarezza i principi teologici che reggono un discorso serio intorno al culto della Chiesa, ed inoltre perché ha indagato sulla Liturgia soprattutto nel versante storico.

Nel suo caso, inoltre, la stessa identità di “homo liturgicus” (o, se si preferisce dire altrimenti, di “liturgo”), è a fondamento del discorrere di Liturgia.

Ildefonso Schuster, nonostante i limiti “scientifici” della sua opera, ha parlato compiutamente del mistero pasquale celebrato dalla Chiesa, perché quel mistero stesso egli avvicinava, nelle forme rituali del suo tempo, dimostrando poi nella sua esistenza che tale mistero efficacemente lo trasformava e lo santificava di giorno in giorno.

Anche per questo, io, in tutti gli scritti che ho dedicato al beato Schuster in occasione del cinquantenario della sua morte (+ 30 agosto 1954), ho suggerito di farne il **PATRONO DEI LITURGISTI**.

2. Schuster si è inserito profondamente nel cammino del movimento liturgico, non tanto per le “novità” che avrebbe voluto realizzare in una eventuale riforma di cui già si parlava al suo tempo (e, comunque, non mancano nell’opera del cardinale chairi auspici che poi si sono puntualmente realizzati), ma perché ha contribuito a richiamare la Chiesa sulla centralità della Liturgia, e sulla

conseguente necessità di farla conoscere, amare, celebrare con rispetto e delicatezza, per poi viverla quotidianamente.

Vorrei ancora dire che, avvicinando il card. Schuster attraverso i suoi scritti, ho potuto cogliere la ricchezza straordinaria di un uomo profondamente toccato dalla Grazia, dove il termine non sta a indicare un semplice concetto teologico, ma un'esperienza diretta che ha come conseguenza la "martyria".

Mi sono avvicinato a lui con timore e tremore, poi ne sono rimasto affascinato e – oserei dire – il personaggio mi è divenuto persino familiare e simpatico.

Tanto che il moderatore della tesi, il caro abate Scicolone, ad un certo punto mi invitava a "prendere le distanze" (scientificamente s'intende!) per non venirme coinvolto talmente da usare, senza rendermene conto, certe sue espressioni arcaiche e non più in auge adesso.

Posso comunque lodare il Signore per avermi dato la possibilità di conoscere meglio Alfredo Ildefonso Schuster.

Un uomo, un monaco, un vescovo, il quale ha compreso esistenzialmente che la Liturgia produce la santità nelle forme più ordinarie, da un verso (il contatto con Dio nel culto della Chiesa, accessibile e indispensabile per tutti, al di là delle esperienze mistiche che possono invece essere concesse solo a pochi) e straordinarie dall'altro (perché la Liturgia è, per dirla con il Marsili, "l'ultimo momento della storia della salvezza" e quindi la partecipazione al mistero pasquale e alla vita trinitaria.

Il binomio "Santità e Liturgia", che non risulta essere stato particolarmente approfondito, trova in Schuster non tanto una teorizzazione, ma una esposizione vitale.

Il beato comprendeva e traduceva esistenzialmente quanto affermato, e richiamo ancora uno dei miei maestri di teologia liturgica, dall'abate Marsili: "C'è ancora qualcuno che abbia oggi coscienza di questa santità dei pellegrini di Dio? Sì, la Liturgia. E' essa che dpna agli uomini, che produce, quell'unica santità, la quale è ragione del pellegrinaggio, richiesta di purificazione, motivo di gloria. Dalla Liturgia nasce e della Liturgia vive la Chiesa" ("Rivista Liturgica", 1938, pp. 231-232).

Sento la necessità di ringraziare il Signore per avermi fatto conoscere, mediante lo studio, un autentico uomo di Dio che sicuramente continuerà ad ispirare la mia vita e le mie scelte pastorali.

Nel momento in cui sto per riprendere in pieno l'attività di sacerdote diocesano, mi affido al beato Alfredo Ildefonso, perché mi conceda non già di ripetere materialmente quello che egli ha fatto al suo tempo per la Liturgia, ma mi doni la stessa passione per l'annuncio della Parola e per una Celebrazione che conduca veramente i credenti a "perfezionarsi nell'unione con Dio e tra di loro".

Infine, una volta ancora, esprimo la mia profonda gratitudine alle persone che hanno letto la mia tesi e che non ho potuto menzionare perché subentrati dopo la consegna, e a coloro che hanno voluto accompagnarmi ed essere qui anche fisicamente.

La presenza di questi familiari e amici mi commuove, e spero che possano farsi, nel breve spazio di queste ore pomeridiane trascorse sul colle Aventino, un'idea della Liturgia anche come grande disciplina teologica, meritevole di lunghi ed appassionati studi, come si fa qui a Sant'Anselmo. Sempre, però, in vista di una partecipazione ad essa, veramente "consapevole, pia, attiva", come recita Sacrosanctum Concilium 48, dandomi, in quel medesimo numero, già lo dicevo all'inizio, l'idea per titolo efficace e adeguato a ciò che ho voluto esprimere nella mia tesi: "Per ritus et preces ... consummentur in unitatem cum Deo").

IPSI SOLO GLORIA!

DON PIERANGELO RIGON

Roma, 11 maggio 2005